

Società degli Alpinisti Tridentini Commissione Tutela Ambiente Montano



OSSERVAZIONI IN MERITO ALLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO ED ALL'ISTITUZIONE DI NUOVI PARCHI NATURALI

Disegno di legge 20 maggio 2004, n. 57 “Modificazioni della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 (Ordinamento dei parchi) e dell’articolo 152 della legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 (Ordinamento urbanistico e tutela del territorio). Riforma dell’ordinamento dei parchi”, su iniziativa del consigliere **Marco Depaoli** (Civica Margherita) ed altri.

Disegno di legge 4 ottobre 2004, n. 77 “Modificazioni della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 (Ordinamento dei parchi naturali). Istituzione di nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali”, su iniziativa del consigliere **Roberto Bombarda** (Verdi e democratici per l’Ulivo).

Trento, maggio 2005

PREMESSA

La SAT e la natura alpina

La Società degli Alpinisti Tridentini, fin dalla sua fondazione, si è proposta il compito statutario di diffondere l'interesse per i territori montani, riconoscere l'importanza della montagna come ambiente naturale di grande pregio e significato e la validità della presenza umana in essa, purché concepita nel quadro di un nuovo rapporto fra l'uomo stesso e l'ambiente naturale: in modo cioè da trovare un equilibrio tra l'esigenza della conservazione di tale ambiente e quella dell'armonioso sviluppo della società umana che vi è inserita.

Pertanto la politica protezionistica della SAT (*Documento programmatico sulla tutela della montagna*, 1990, art. 1, 2 e 3) è indirizzata nei seguenti obiettivi di principio:

1. Tutela rigorosa dell'alta montagna, in particolare ghiacciai, creste, vette ed elementi morfologici dominanti o caratteristici. L'alta montagna, in Europa, rappresenta l'ultimo ambiente naturale non antropizzato e riveste, anche per tale motivo, un'importanza assolutamente eccezionale.
2. Classificazione e rigorosa tutela di tutte le zone di notevole interesse ambientale, indipendentemente dalla loro vastità.
3. Parchi, Riserve e Biotopi - Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai Parchi, alle Riserve Naturali ed ai Biotopi, affinché la loro istituzione rappresenti l'effettiva volontà di conservazione dell'ambiente.

I Parchi, le Riserve e i Biotopi nascono dalla necessità di salvaguardare il significato di una zona di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico, non per allontanarla irrimediabilmente dagli uomini ma, anzi, per farne il modello di quello che dovrebbe essere ovunque il corretto uso delle risorse ambientali.

Sono concetti in linea con la storia del Sodalizio.

Fu il nostro presidente Giovanni Pedrotti, nel 1919, a farsi primo promotore della costituzione del Parco Adamello-Brenta. Doveva essere un parco dove natura e testimonianze della civiltà si compenetravano e venivano tutelate.

Ci sono voluti oltre 20 anni per passare dalla previsione del *Piano Urbanistico Provinciale 1967* all'istituzione dei due parchi provinciali.

E ancora anni sono passati prima della approvazione dei piani parco, approvazione che nel caso del Parco Adamello-Brenta è stata quanto mai travagliata.

La SAT diede il suo voto favorevole all'approvazione del piano parco anche in presenza di scelte contrastanti, se non in stridente contrasto, con l'idea di parco. Questo perché, ad avviso del Sodalizio, l'ente gestore del parco doveva cominciare a misurarsi con la complessità del territorio e delle diverse istanze.

Nella premessa alle *Osservazioni al Piano del Parco Adamello-Brenta* (1977) la SAT così si esprimeva:

“[...] La SAT ritiene che questo piano debba essere approvato per dare comunque inizio alla gestione concreta dell'area protetta. La SAT non difende questo piano parco in quanto tale, lo difende come strumento indispensabile per poter cominciare ad operare in modo concreto secondo una norma che deve essere chiara, comprensibile da tutti, facilmente applicabile ed al quale possa essere data diretta esecuzione, senza dover attendere ulteriori progetti, regolamenti, piani, ecc. [...]”.

Crediamo di aver avuto ragione a dare fiducia ai parchi, se pensiamo ad esempio alla gestione della viabilità nella Val Genova, in Val d'Algone, al progetto Life Ursus, al sentiero etnografico nel Vanoi, alle iniziative educative, alla ricerca naturalistica, alla diffusione di cultura e conoscenza del territorio.

Anche se non possiamo nascondere i problemi che ancora adesso sono presenti e che condizionano l'attività e la funzionalità dei parchi naturali trentini.

La protezione dell'ambiente

In sintesi possiamo affermare che la gestione in parola ha fatto sì che dal punto di vista della conservazione ambientale (art. 1 della citata Legge provinciale) non si siano raggiunti gli scopi, talché la gestione delle aree a parco può ritenersi nella sostanza equiparabile al resto del territorio provinciale (fanno eccezione le aree demaniali interne ai parchi): non esistono differenze significative per quanto riguarda il territorio esterno ai parchi naturali.

I Piani di Parco, che dovrebbero essere importanti strumenti legislativi di programmazione territoriale, sono spesso soggetti ai particolarismi e alle ambizioni politiche locali. Le norme di attuazione si presentano come una serie di eccezioni, fatti salvo, rimandi a programmi, progetti di attuazione, regolamenti di esecuzione, pareri (vincolanti?) che generano o rischiano di generare incertezza e confusione giuridica in chi sarà tenuto a rispettarli ed anche a farli rispettare. La maggioranza di queste norme si sovrappone esattamente a norme provinciali in vigore da tempo, valide su tutto il territorio del Trentino, senza dunque modificare nulla.

Pertanto i Piani di Parco non producono in sostanza l'atteso regime di maggior protezione per le aree protette, rispetto al rimanente territorio provinciale. Paradossalmente, consentono addirittura, in alcuni casi, di effettuare interventi ambientalmente impattanti che sono vietati o regolamentati più rigorosamente nel rimanente territorio provinciale. Ad esempio la possibilità per i cacciatori, nel Parco naturale Paneveggio Pale di san Martino, di percorrere con automezzi le strade forestali di tipo “R” (nel Parco Adamello-Brenta lo stesso tipo di strada è denominata come “A”) per recuperare i capi abbattuti).

I Piani Faunistici dei parchi dopo anni di lavoro, si traducono sostanzialmente solo nel divieto di caccia alla lepre nel Parco di Paneveggio Pale di S. Martino, ed a 4 (quattro)

specie di uccelli nel Parco Adamello-Brenta. I Parchi naturali possono funzionare realmente, anche dal punto di vista economico, solo se si rispettano gli scopi ideali posti alla base della loro costituzione. Se i Parchi scadono in divertimentifici, aziende di promozione turistica, Disneyland alpine ricche di strade asfaltate e parcheggi perdono attrattiva, significato e soprattutto utilità.

Ricordiamo ancora quanto espresso nelle citate *Osservazioni al Piano del Parco Adamello-Brenta* (1977) dalla SAT:

“[...] Si condivide il principio, più volte affermato nella proposta di Piani del Parco, di una tutela del territorio riportata ai variegati valori ambientali e la affermazione della difesa dell'habitat umano quale patrimonio universale, culturale e sociale.

Tutto ciò tenendo conto della realtà economica delle popolazioni che vivono ed operano nel territorio del parco e nelle sue immediate vicinanze.

A tale impostazione devono però conseguire pronunciamenti chiari e coerenti, senza scendere ad ambigui compromessi, nel rispetto dell'esigenza fondamentale che ogni tipo di proposta non si debba porre in contrasto con i principi che stanno alla base dell'idea di parco naturale che vede nella conservazione del suo territorio anche e non solo una riserva vitale e di grande potenziale economico [...]”.

OSSERVAZIONI

CONSIDERAZIONI GENERALI

Prima di entrare nel dettaglio delle osservazioni ai due progetti di legge è qui forse opportuno sottolineare come questi interventi vadano a mutare radicalmente l'attuale legislazione in materia di aree protette e che conseguentemente passare per **una semplice riprogettazione legislativa dei parchi naturali trentini non può essere sufficiente.**

Il legislatore non dovrebbe essere lasciato da solo di fronte ad un'onere così gravoso ma essere invece aiutato anche da tutte le realtà interessate sparse sul territorio.

Più precisamente si rende assolutamente necessaria un'analisi capace di offrire un quadro dell'attività e dei risultati raggiunti fino ad oggi dai due parchi già esistenti.

Una progettazione legislativa, che non si soffermi in primo luogo ad osservare attentamente quanto si è già fatto, compie il proprio "peccato originale" ponendo alla base proprio il limite di un inadeguata valutazione della realtà.

In quest'ottica si ritiene opportuna la riunione di tutti i soggetti interessati in un momento che veda la possibilità di analizzare quanto fatto e indicare le linee guida per il futuro. Così, forse, i due disegni di legge presentati potrebbero forse essere superati da un'iniziativa di più ampio respiro che affronti in maniera sistematica l'intera legislazione in materia di protezione dell'ambiente.

OSSERVAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE 20 MAGGIO 2004, N. 57 - MODIFICAZIONI DELLA LEGGE PROVINCIALE 6 MAGGIO 1988, N. 18 (ORDINAMENTO DEI PARCHI) E DELL'ARTICOLO 152 DELLA LEGGE PROVINCIALE 5 SETTEMBRE 1991, N. 22 (ORDINAMENTO URBANISTICO E TUTELA DEL TERRITORIO).

Nella relazione introduttiva si sottolinea come il disegno in questione abbia l'obiettivo "di riformare in modo sostanziale l'ordinamento dei parchi naturali trentini" aggiornandolo "con la legge quadro del 1991 sulle aree protette, ed a livello comunitario, con le numerose direttive comunitarie in materia".

Nella relazione non si evidenziano però i motivi profondi per i quali occorre intervenire in modo così sostanzioso sulla legge; a fronte di un intervento che rivoluziona gli assetti gestionali, ci si sarebbe aspettato una relazione ampia ed articolata sulla attuale situazione dei parchi, sui problemi finora incontrati, sui risultati raggiunti, sugli obiettivi futuri.

Riteniamo che tale carenza debba essere colmata, per esempio attraverso un **confronto pubblico**.

Il punto nevralgico di questo nuovo approccio mira a "valorizzare il ruolo degli organismi di governo dei parchi", cioè a rendere i parchi più autonomi rispetto alla Provincia autonoma di Trento. Considerando **che i parchi sono già oggi governati in larga parte dalle amministrazioni comunali, riformarli nel senso suddetto significa dare ancora più potere a queste ultime** (nella stessa direzione va anche la maggiore rappresentatività afferta alle ASUC), **togliendo peso alla già debole componente PAT nei comitati di gestione**. Suppur in linea con i principi della sussidiarietà o della distinzione delle funzioni o più precisamente al decentramento rimane d'obbligo sottolineare come **in campo ambientale il decentramento generi legittime preoccupazioni su una gestione eccessivamente localistica delle risorse**. Tale problema è palesemente correlato con la già scarsa attitudine dei parchi trentini alla tutela delle eccezionali risorse ambientali (scopo primario, secondo la legge in vigore) che li porta invece alla "promozione turistica", all'"uso sostenibile delle risorse", al "farsi volano di sviluppo".

In particolare poi ci si concentra sulla gestione ed amministrazione stabilendo, nelle intenzioni dei promotori, una netta distinzione "tra funzioni di indirizzo politico-amministrative e funzioni di gestione".

Ad una lettura dei singoli articoli del disegno si nota però che questa distinzione tra funzioni di indirizzo e funzioni di gestione si realizza attraverso un forte squilibrio a sfavore di quest'ultima, tanto da prevedere in molti punti la sostituzione di competenze tecniche con altre più legate alla sfera dell'agire politico.

La sensazione che se ne deduce è che grazie a questo disegno gli organi di gestione del parco si potranno trasformare in luoghi di mediazione politica piuttosto che in luoghi di confronto professionale. Significativo a questo riguardo è il declassamento della figura del direttore che, come vedremo nel dettaglio, perde un ruolo di centralità e professionalità per trasformarsi in un responsabile amministrativo della gestione del parco cui non viene chiesta una particolare competenza per quel che riguarda la gestione del patrimonio ambientale.

Nella formulazione complessiva del presente disegno di legge si trova codificata una **tendenza gestionale dei parchi che vede l'ente stesso quale promotore diretto del turismo** ove la struttura parco si fa carico di oneri che ricalcano, *mutatis mutandis*, **scopi che appartengono invece alle Aziende di promozione turistica.**

Secondo gli enunciati della riforma proposta si dichiara di voler passare dalla sola "protezione" anche alla "valorizzazione". Se noi guardiamo i nostri parchi di **oggi ci rendiamo conto, però, che è proprio la protezione che soffre di più, mentre sulla valorizzazione è fiorire di iniziative, a volte, incompatibili con il primario aspetto di tutela.**

Le definizioni legate ai concetti di "attività socio-economiche compatibili" non sono ancora state identificate, lasciando quindi ampio margine alla discrezionalità. **In questo modo scelte, obiettivamente in contrasto con quelli che dovrebbero essere i fini istitutivi dei parchi, assumono le sembianze di attività compatibili: l'esempio del collegamento Pinzolo-Campiglio all'interno del Parco Adamello-Brenta basta da solo per esplicitare le manchevolezze della legislazione vigente e di quella proposta.**

Osserviamo quindi nel dettaglio l'articolato del Disegno Depaoli.

Nella nostra analisi faremo riferimento agli articoli del disegno che a loro volta rimandano agli articoli dell'"Ordinamento dei parchi naturali" (L.P. 6 maggio 1988, n. 18) ma che non sono sempre coincidenti.

1. Le osservazioni qui esposte non si riferiscono a tutti gli articoli: una parte di questi fuoriescono dalle competenze della SAT che a riguardo non è in grado di esprimere valutazioni di merito. Serva qui ad esempio l'articolo 11 riguardante le indennità di carica spettanti al presidente ed ai revisori dei conti sulle quali il Sodalizio sospende il giudizio dichiarando la propria incompetenza. In particolare ci si riferisce qui, oltre al già citato art. 11, agli articoli: 13, 19, 21, 22, 26, 29, 30, 31 e 34.
2. Nell'analisi dei seguenti articoli la Commissione TAM ha individuato dei punti critici che ritiene indispensabile ridefinire:
 - Art. 2, comma 2: si ritiene opportuno invertire l'ordine dei due punti (a e b) mettendo al primo posto il punto b) dando quindi **maggior rilievo al "costruire o partecipare ad associazioni, fondazioni, società o altri soggetti pubblici o privati per realizzare gli scopi dei parchi"** mentre il punto a) deve essere rivisto tenendo conto che i parchi devono essere soggetti capaci di promuovere e realizzare

progetti eco-sostenibili sia dal punto di vista ambientale che sociale, **senza trasformarsi in aziende di promozione turistica, ma puntando invece sulla valorizzazione del territorio.**

- Art.5: Non mutano gli equilibri all'interno del Comitato di gestione che risulta in larga maggioranza composto da rappresentanti di Comuni, Comprensori, ASUC, ecc. **La riforma proposta potrebbe essere l'occasione per ridurre drasticamente il numero dei membri che li rende difficilmente gestibili ed onerosi.**
- Art. 7: Giunta esecutiva: composizione. Comma 1, punto b: sostituire assessore con dirigente provinciale. Non si comprende perché mentre nella relazione introduttiva si parla di rendere più indipendenti ed autonomi gli organismi di governo del Parco nell'articolato si sostituisce al dirigente della Provincia la figura dell'Assessore. Quindi ad un ruolo tecnico, un ruolo politico. Tale impostazione appare ulteriormente aggravata e delicata con l'esclusione anche dei dirigenti del Servizio foreste, caccia e pesca e del Servizio urbanistica e tutela del paesaggio della PAT. **La giunta esecutiva diventa quindi espressione dei soli interessi locali rappresentati dai Comuni.**
- Art. 7, comma 1, punto c: togliere il riferimento al punto j) che si riferisce alla **rappresentanza dei cacciatori in seno alla giunta esecutiva. Non si capisce perché sia l'unica associazione rappresentata nella giunta, carica più confacente ad un rappresentante delle associazioni di protezione ambientale.**
- Art. 8, comma 1, punto d): **il direttore del Parco non viene più assunto per concorso, perdendo il suo status di parte terza**, ma diventa espressione diretta della Giunta esecutiva che lo sottopone anche ad una precisa valutazione.
- Art. 10, comma a e b: vedi osservazioni articolo precedente.
- Art. 10, comma c, punto 3: Si ritiene inoltre necessaria, **tra i requisiti che questa figura deve possedere, non una laurea generica ma una ad indirizzo tecnico ambientale; si ritiene inoltre da escludere la sola esperienza amministrativa.**
- Art. 12: il Parco dovrebbe diminuire gradualmente il proprio personale affidando ad elementi esterni che lavorano in loco le varie attività di competenza, tenendo a proprio uso solo i contabili ed i guardaparco, dando così la possibilità di integrare il proprio reddito a lavoratori stagionali **senza creare quindi concorrenza alle attività artigianali ed imprenditoriali in loco**, non solamente intese come attività manuali ma anche e soprattutto creative.
- Art. 14: **limitarsi alla commercializzazione di materiale informativo ed educativo e non propagandistico.**
- Art. 16, comma 5: **si ritiene opportuno che alle sedute del Comitato scientifico venga lasciata la maggior autonomia di espressione e di giudizio; la presenza di membri dell'ente potrebbe costituire forma di controllo e di pressione.** Si propone quindi di modificare il comma secondo la seguente dicitura: "Quando sono trattate materie inerenti il parco di riferimento alle sedute del comitato scientifico

- può essere convocato, per essere ascoltato sui singoli problemi, senza però poter partecipare alla restante parte della seduta, un rappresentante dell'ente”.
- Art. 18, comma 2 punto 1)/3: sostituire “atte a favorire lo sviluppo *di un turismo* ecocompatibile con “atte a favorire lo sviluppo eco compatibile”.
 - Art. 21, comma 4 bis: sfugge il senso della necessità di dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza all'atto di approvazione del piano parco da parte della Giunta provinciale.
 - Art. 23, modifica art. 23 ter, comma 1: **si ritiene non corretto l'uso dei piani del parco quali strumenti per la “programmazione provinciale in ambito economico e turistico”: difficile da seguire contemporaneamente la valorizzazione economica e turistica dei parchi ed il rispetto delle finalità per cui i parchi sono istituiti.**
 - Art. 24: Il parco dovrebbe valorizzare le realtà economiche e sociali presenti sul territorio che hanno finalità in sintonia con quelle del parco stesso (vale anche come linea di principio ed indirizzo).
 - Art. 25: Prevedere, in fase di regolamento attuativo, la stesura di una sintesi del piano di gestione ad uso dei consiglieri.
 - Art. 27: **Il direttore del Parco ha l'onere di rilasciare il parere sulla compatibilità e la conformità dell'opera al Piano. A nostro avviso la responsabilità politica deve rimanere alla Giunta esecutiva per evitare possibili pressioni e sollecitazioni cui sarebbe eventualmente sottoposto il Direttore.**
 - Art. 28, comma 3: meglio la precedente formulazione anche se in linea con le finalità del parco. **Sarebbe, in linea di principio, auspicabile una totale eliminazione della caccia dalle riserve integrali. Al punto b) va corretto con la cancellazione del termine “tetraonidi”.** Nelle proprie osservazioni al piano Parco Adamello-Brenta la SAT sottolineava che “[...] in generale all'interno dei parchi naturali si ritiene accettabile la sola caccia di selezione agli ungulati, come stabilito dall'art. 22 della legge quadro sulle aree protette n. 394/91 e dalla legge n. 157/92 sulla protezione della fauna ed il prelievo venatorio; **l'attività venatoria dovrebbe avere come unico criterio guida quello di portare i capi a un livello compatibile in attesa del ritorno dei predatori naturali.**
 - Art. 32, comma 1, punto a): sostituire “ai veicoli di soccorso” con “in caso di soccorso”. **Si ritiene inoltre opportuno che venga chiaramente specificato cosa si intende per “pubblici servizi”.**
 - Art. 32, comma 2: meglio la formulazione precedente della legge.
 - Art. 33, comma 2. La regolamentazione degli accessi lungo i sentieri, è condivisa da questa Associazione; in particolare preme sottolineare l'importanza dell'**esclusione della percorrenza a cavallo ed in mountain bike sui sentieri del parco (lasciando libero l'accesso sulle numerose strade forestali),** considerato l'incremento che tali attività hanno conosciuto. Si chiede che le **concessioni ai mezzi non motorizzati sui sentieri siano limitate all'indispensabile.** Si

conferma inoltre l'opportunità di uniformare la segnaletica presente nel parco, attenendosi per quanto riguarda quella alpinistica, a quella della SAT.

**OSSERVAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE 4 OTTOBRE 2004, N. 77 -
MODIFICAZIONI DELLA LEGGE PROVINCIALE 6 MAGGIO 1988, N. 18
(ORDINAMENTO DEI PARCHI NATURALI). ISTITUZIONE DI NUOVI PARCHI
NATURALI E DEI PARCHI FLUVIALI.**

La proposta di legge Bombarda ha fin da subito interessato la SAT poiché si pone come obiettivi:

- la tutela di territori montani di grande interesse naturalistico;
- la tutela della biodiversità;
- l'uso sociale dei beni ambientali;
- la costruzione di una rete di rapporti fra i parchi trentini.

Nella articolata relazione accompagnatoria troviamo una serie di affermazioni che vedono la SAT in sintonia, soprattutto con la filosofia di fondo che anima il progetto:

- Un Trentino che dalle montagne dovrebbe avere appreso il senso del limite, il valore del rispetto, il principio della qualità.
- Un Trentino che ha valori straordinari in termini di paesaggi umani e naturali, una ricchezza ancora poco nota in termini di biodiversità, una importanza nevralgica nel contesto alpino. Un patrimonio inestimabile che abbiamo la responsabilità etica di consegnare alle future generazioni, e nello stesso tempo usare in modo intelligente, attento, senza intaccare il capitale per consentire conservazione di culture materiali, di professioni, di mestieri, di reddito.

La SAT è da sempre impegnata per la tutela della montagna e nel contempo perché sia percorsa, frequentata, scoperta in modo attento, intelligente. **Nell'ultimo congresso SAT a Darè l'accentuazione è stata data al tema del turismo montano, con una forte e preoccupata analisi degli squilibri introdotti da una frequentazione massiccia, squilibrata e concentrata in alcune zone.** Fenomeno che da una parte porta importanti risorse ma dall'altra toglie spazi, visibilità, marginalizza aree che meriterebbero maggior attenzione.

Ambienti montani affascinanti, preziosi, rimangono spesso sconosciuti, privi di risorse, distanti dalle preoccupazioni e dagli interessi, subiscono un costante abbandono, perdono figure professionali e cultura materiale, accentuando anno dopo anno la modifica del quadro paesistico, degli equilibri nel rapporto uomo - natura, (pensiamo alle malghe o ai pascoli alpini).

Se perdiamo conoscenza del territorio, se perdiamo il rapporto con l'ambiente diventa poi difficile se non impossibile intervenire su di esso senza forzature, senza stravolgere il significato, senza cancellare segni e memorie.

Il parco che studia, analizza, diffonde conoscenza sulle proprie caratteristiche naturali, che promuove ricerca e frequentazione attenta, che pone limiti allo sfruttamento ma che frena l'abbandono e la perdita, è il parco che da risposte a lungo termine e pone le condizioni per un riequilibrio generale del territorio trentino. È un'operazione che si può e si deve fare, è l'investimento meno costoso e più duraturo.

Un'osservazione a riguardo dei sei parchi naturali fluviali; la SAT nel congresso di Storo sul tema dell'acqua (105° Congresso SAT dal titolo "L'acqua"- 1999) aveva individuato nella risorsa acqua e nella sua attenta conservazione e gestione uno dei nodi vitali per la comunità trentina. La proposta Bombarda coglie questa preoccupazione e individua una strategia per la tutela e la conservazione.

Sulla base di queste considerazioni **la SAT si è mossa interessando le Sezioni locali** coinvolte direttamente dalla proposta di nuovi parchi:

- in primo luogo perché la conoscenza del territorio e dei suoi aspetti è patrimonio dei soci che su quel territorio insistono;
- secondo perché è importante che la diffusione delle informazioni sia al livello più alto possibile, che il dibattito sulla proposta di legge sia ampio e ricco, libero da pregiudizi e da idee preconcepite, a favore o contrarie.

Abbiamo promosso sei incontri, uno per ogni nuovo parco proposto, incontri a cui ha partecipato in qualità di relatore il consigliere Bombarda, che qui pubblicamente ringraziamo per la sua disponibilità e cortesia.

Un elemento di particolare pregio nel presente disegno di legge è rappresentato dalla relazione introduttiva capace di rendere chiari ed espliciti gli intenti del proponente mostrando l'ossatura di un progetto che attraverso l'istituzione dei diversi parchi tiene conto della totalità del territorio trentino cercando di non creare isole separate dal restante contesto territoriale ma ad esso connesse e funzionali.

- Art. 1 ("Finalità"): **a questo scopo sarebbe forse opportuno che il testo fosse integrato con l'esplicita dichiarazione della interconnessione tra i singoli parchi al fine di costruire una rete di zone protette rappresentanti anche dei corridoi faunistici.**
- Art. 3: tale rete si trova infatti inserita nel seguente articolo dove si ritiene però opportuno al comma 3 invertire l'ordine dei due punti (a e b) mettendo al primo posto il punto b) dando quindi maggior rilievo al "costruire o partecipare ad associazioni, fondazioni, società o altri soggetti pubblici o privati per realizzare gli scopi dei parchi" mentre il punto a) deve essere rivisto tenendo conto che **i parchi devono essere soggetti capaci di promuovere e realizzare progetti eco-sostenibili sia dal punto di vista ambientale che sociale, senza trasformarsi in aziende di promozione turistica, ma puntando invece sulla valorizzazione del territorio.** In relazione allo

sviluppo socio economico del territorio la SAT ritiene infatti che la presenza di un Parco in un territorio crei un valore aggiunto nella promozione turistica, oltre ad essere un utile strumento di finanziamento di progetti ecocompatibili sul territorio e ostacolo per iniziative speculative e non sostenibili; d'altro canto questa presenza può trasformarsi in un ulteriore strumento di politici o imprenditori economici a sostegno di attività o progetti che non possono essere inclusi in quelli delle finalità di un Parco. La situazione può degenerare a tal punto che la presenza del Parco, con la sua disponibilità finanziaria, può contribuire allo sfruttamento del territorio protetto di più di qualora questo non ci fosse. La cosiddetta fase giovanile dei Parchi naturali del Trentino ha rilevato in molte occasioni un'eccessiva sudditanza del Parco alle pressioni di forze politiche ed economiche dei rispettivi territori, impedendo al Parco stesso di seguire le finalità per il quale è stato istituito. Se in una prima fase questa ingerenza poteva essere accettata pur di convincere la comunità dei vantaggi della presenza di un Parco, oggi non è più giustificata. Le problematiche legate al turismo, inoltre, sono radicalmente cambiate nell'ultimo quindicennio e la comunità stessa oggi necessita di un forte organismo che sia in grado di proteggere il proprio territorio e in grado di fermare un afflusso turistico insostenibile proponendo in alternativa un turismo di maggiore qualità e più diffuso nell'arco dell'anno. Non si può non tenere in considerazione che la diminuita crescita demografica nelle valli ha avuto come diretta conseguenza la concentrazione del patrimonio familiare nelle mani di pochi eredi creando una situazione di benessere diffuso, di conseguenza non esiste alcuna ragione economica per la quale, oggi, si debba sfruttare il proprio territorio per creare ricchezza. Al contrario esiste l'effettiva necessità di sostenere progetti che si insedino capillarmente sul territorio attraverso la valorizzazione di attività tradizionali. Tali attività garantiscono un reale presidio delle nostre valli alpine se hanno carattere di stabilità e continuità. A questo riguardo il Parco potrebbe essere addirittura considerata una realtà temporanea allo scopo di fornire indirizzi, attivare pratiche compatibili, sperimentare utilizzi del territorio che siano rispettosi. Parco quindi come guida capace di incoraggiare e sostenere le iniziative private dei propri censiti, indirizzandoli verso attività ecosostenibili; in seguito saranno queste stesse realtà ad operare il ruolo di custodi del territorio. **Secondo questa logica il Parco dovrebbe essere costituito in modo da essere più uno strumento di studio e pianificazione, piuttosto che una realtà imprenditoriale vera e propria, che attraverso un generoso finanziamento provinciale promuove attività turistiche.** Il suo ruolo è quindi di creare la strada perché si sviluppino attività che non consumano il territorio ma anzi difendano i principi del parco stesso. In un momento di cambiamento, come quello che stiamo vivendo oggi, sia del turismo, ma ancora di più del mondo lavorativo, esiste la necessità di enti in grado di proporre ai giovani realtà lavorative ed abitative alternative alla industria e alla città. In conclusione è necessario tenere presente che coloro che effettivamente abitano e lavorano in montagna devono re-imparare a rispettarla e tutelarla, perché solo in questo modo rispettano e tutelano loro stessi: il parco è lo strumento necessario per ri-insegnarci come salvaguardare questo territorio.

- Art. 6: si ritiene non adeguata la strutturazione del Comitato scientifico che appare sottodimensionato rispetto agli oneri cui è chiamato a rispondere. Con uno sguardo su quella che potrebbe essere la realtà futura risulta evidente che tale organismo non sarebbe in grado di sostenere l'imponente mole di lavoro, ad esempio i Piani Parco approntati da ogni singola realtà, se non con un lavoro a tempo pieno.

Tra i pareri pervenuti dalle Sezioni SAT riteniamo utile qui evidenziare quelli più significativi e puntuali

Parco Monte Bondone

[...] Poniamo la nostra attenzione sulla proposta del Legislatore di creare un nuovo parco protetto sul gruppo del Monte Bondone. Riteniamo opportuno proporre che l'area individuata e sottoposta a futura tutela possa venire ampliata verso sud andando a comprendere anche la dorsale che dalla cima Cornetto arriva fino al Monte Stivo. Infatti in questa zona la presenza umana è praticamente assente, mentre è possibile riscontrare aree di pregio che presentano notevole interesse naturalistico e paesaggistico. Crediamo che questo ampliamento andrebbe a rafforzare l'intento del Legislatore nel creare quei "corridoi", composti anche da aree protette e non, destinati a mettere in comunicazione le zone a sud e a nord delle alpi, permettendo una miglior salvaguardia e diffusione alla fauna e alla flora alpina. La sezione sottopone alla commissione T.A.M., con particolare attenzione, la proposta di chiedere al Legislatore di ampliare il vincolo anche per la parte meno antropizzata del gruppo Paganella Gazza. Quest'area è menzionata nella proposta di legge solo come "ulteriore area naturalistica da tutelare in futuro". Ci preme segnalare come nella citata zona montuosa sono presenti elementi di notevole pregio sia in ambito floreale che della fauna. È nota in modo particolare la presenza di alcuni esemplari di orso recentemente introdotti dalla Provincia Autonoma. [...]

[...] Nelle comunità locali che verrebbero interessate dai nuovi parchi dovrebbe avvenire un mutamento culturale orientato ad accettare un turismo più "a misura d'uomo" che sappia valorizzare le risorse naturali preservandole per le generazioni future. La qualità dell'ambiente, su cui i trentini (ma anche l'Italia) dovrebbero puntare, è in definitiva il principale promotore del turismo, in una prospettiva di medio e lungo termine risulterebbe probabilmente anche vantaggioso sotto il profilo economico. Rimangono senz'altro degli interrogativi sulla capacità di autofinanziamento da parte dei parchi e sulla capacità di gestirli come delle aziende private. [...]

Parco Latemar

[...] Un altro punto a favore del parco è stato quello riguardante la creazione di nuovi posti di lavoro per la gente della valle. In particolare è nata la proposta di creare a Forno un eventuale centro visite grazie alla sua posizione favorevole all'imbocco di una delle valli più caratteristiche del Latemar e per la presenza di una vecchia "cava delle bore" che potrebbe essere sfruttata a livello didattico per i turisti e per le scuole.

Si è visto che grazie all'istituzione di un parco in una zona di così grande valore geologico e geomorfologico si potrà rivalutare il museo civico di geologia di Predazzo che al momento è in fase di ampliamento e che comunque non è stato utilizzato al meglio delle sue potenzialità, considerando il luogo d'eccezione in cui si trova

Si è inoltre considerato un altro vantaggio, attraverso la costituzione del parco, anche il Latemar potrà entrare a pieno titolo sotto tutela delle Dolomiti conte patrimonio dell'UNESCO con tutti i vantaggi che questo comporta.

Una delle paure è che il parco si trasformi in un ennesimo scatolone burocratico nel quale i principi di tutela dell'ambiente, educazione e promozione dello sviluppo socio-economico in modo compatibile. si perdano in poche scartoffie. [...]

Parco Cadria - Tenno

[...] La proposta del Parco Cadria-Tenno è quella che ci riguarda più da vicino e che conosciamo meglio delle altre. È sicuramente un territorio incantevole, con caratteristiche morfologiche interessanti ed uniche e un territorio che è ancora intatto e naturale. Non ancora intaccato da progetti abominevoli e sconvolgenti di sfruttamento intensivo delle risorse, e per questo bisogna tutelarlo. Siamo ancora in tempo!

Poi è un territorio che per morfologia e caratteristiche può essere di interesse al Parco con una zona ben più ampia di quella presentata. La stessa Valle di Ledro nella zona a Sud o la Valle del Chiese anche al di là del fiume Chiese fino ad arrivare al Parco già esistente dell'Adamello-Brenta. Quindi un potenziale naturale veramente interessante. [...]

Parco Pasubio

[...] Questa è un'area con un elevato valore ambientale, naturalistico, culturale, cui le vestigia della Grande Guerra e gli interventi dell'uomo che nei secoli ha sfruttato con parsimonia l'alpeggio e il taglio del legname, donano caratteristiche uniche. Questo patrimonio, esso solo vero richiamo turistico, può diventare davvero fonte di sviluppo duraturo della comunità locale solo se tutelato adeguatamente e dotato di istituzioni deputate alla sua salvaguardia dotate di autonomia decisionale. [...] Il massiccio carsico del Pasubio riveste un ruolo di primaria importanza per il sostentamento idrico di tutti gli insediamenti posti lungo la valle dell'Adige, Trento compresa. Infatti, la sorgente di Spino, che da sola restituisce oltre il 60% dell'acqua drenata dall'intero Pasubio, è interconnessa con gli acquedotti di Trento, Rovereto, Mori e numerosi altri centri del fondovalle. Ogni azione intrapresa sul massiccio carsico viene immediatamente a ripercuotersi sulle sorgenti che sgorgano alla sua base, come ampiamente dimostrato, nel caso del Pasubio, con inconfutabili prove di

tracciamento, I relativi tempi di corrivazione, poi, estremamente rapidi, dimostrano ancora di più l'intimo legame tra l'acqua che beviamo e lo stato di salute dell'ambiente sulle nostre montagne. [...] L'estensione dell'area oggetto della presente proposta di legge ai SIO del Monte Zugna e dei Lavini di Marco si presenta come la naturale evoluzione di un modo nuovo di intendere le risorse in Val Lagarina, auspicabilmente in maniera diversa dai vari progetti industriali che si sono succeduti finora nel tempo con i risultati che sono noti. Investire di più sul nostro territorio può essere la svolta per riconquistare alla comunità la consapevolezza delle proprie radici e del proprio autentico patrimonio: le nostre montagne, le nostre valli.